

Paradiso terrestre, come dopo il peccato originale, e dopo la Redenzione per opera di Cristo. La base di tutta la poderosa costruzione di pensiero è in lui la stessa che nel suo predecessore Baio, e cioè l'opinione, che la grazia e la soprannatura appartenano propriamente alla essenza dell'uomo, che pertanto essa deve essere stata comunicata necessariamente al primo uomo nella Creazione, e quindi la sua perdita a causa del peccato originale significa un danneggiamento e una ferita della natura stessa.¹ Veramente Giansenio, per riguardo alla condanna pontificia di Baio, non si arrischia ad esprimere questo pensiero fondamentale con chiarezza inequivoca. A principio, del resto, l'opera doveva essere indicata nel titolo come una difesa di Baio, ma poi egli la chiamò con più prudenza semplicemente « Augustinus », ² secondo il nome del Padre della Chiesa che per primo sviluppò distesamente nella lotta contro Pelagiani e Semipelagiani (« Massilienses ») la dottrina della grazia. Agostino, cioè, secondo Giansenio ha talmente perfezionato, riconnettendosi all'apostolo Paolo, la dottrina della grazia, che non vi è nulla da aggiungere: al teologo non rimane più altro, che appropriarsi le spiegazioni di lui ed esporle.³ Già da giovane, dice Giansenio, egli non era riuscito a comprendere come i teologi potessero ancora disputare sulla dottrina della grazia, sebbene Agostino l'avesse già esposta così luminosamente.⁴ Per arrivare al fondo della cosa egli, con un lavoro di ventidue anni,⁵ è tornato sempre a rileggere dieci, e anche venti e trenta volte gli scritti del grande Africano.⁶

Ora, è certo che Agostino possiede fra i teologi un prestigio uguale solo a quello di Tommaso d'Aquino. Fino entro al secolo XIII egli fu senza rivale il vero maestro dell'Occidente, e, per la dottrina della grazia, sentenze papali lo hanno riconosciuto una

¹ Cfr. la presente Opera, vol. VIII 253.

² CORNELII IANSENII EPISCOPI IPRENSIS, *Augustinus seu doctrina S. Augustini de humanae naturae sanitate, aegritudine, medicina adversus Pelagianos et Massilienses*, Lovanio 1640; Parigi 1641, Roma 1643 e 1652. Noi adoperiamo l'edizione del 1652.

³ IANSENII, *Augustinus*, tom. II, lib. prooemialis c. 27 (Rouen 1652, p. 24): « Quid aliud existimabimus nisi . . . Augustini ingenium . . . divinitus electum esse, quod instar novi principii perennisque fontis intelligentiam tam profundi arcani tanta ubertate profunderet, ut quidquid de humanae naturae corruptione, de divina gratia, de praedestinatione per modum primorum principiorum in apostolo Paulo clausum erat, educeret, quidquid nobis impervium penetraret, atque ita quadam eminenti perfectione doctrinae suae, quidquid posteriorum sciendi sitim extinguere, quidquid omnes eorum dubitationes solvere, quidquid eorum quaestiones enodare et adversantium argumenta retundere posset, comprehenderet ».

⁴ *Augustinus* c. 2, p. 2.

⁵ Ivi, c. 10, p. 11.

⁶ Ivi, c. 28, p. 25.